

Rintocchi

Centenari

MADONNA
DELLA NEVE
DI MARMORITO

1839 - 1939

COMUNE D'ARAMENGO

1939

Stab. Lino-Tipografico di G. Martano - Chieri

PRIORI DI S. MARIA DELLA NIVE-MARMORITO



1818 D. ANGELO CHIARIGLIONE



1838 D. CESARE AUDERO



1868 D. STEFANO VALERE



1891 D. CARLO LARDONE



1919 D. FERDINANDO BINETTI

UN CENTENARIO. — Oggi che non solo più la Chiesa, ma anche il Regime fascista a valorizzare le forze dello spirito ci ricordano i grandi fatti, gli avvenimenti, gli uomini illustri, che ci hanno preceduto nella vita, sarebbe mancare al proprio dovere non ricordare con particolare solennità il centenario della costituzione d'una parrocchia.

Questo fatto, essendo il sorgere d'una nuova famiglia spirituale, è un avvenimento della massima importanza. Poichè ai fedeli viene donato un Sacerdote, ai figli un padre, ai parrocchiani un provveditore (così vuol dire il nome di parroco) che provveda ai loro bisogni spirituali e temporali. Da questa semplice enunciazione emerge tutta la grandezza del dono, che la Bontà Divina faceva ai nostri padri un secolo or sono. Esso coronava le loro secolari aspirazioni, dando loro un Pastore stabile, che più da vicino vivesse e sentisse il dovere d'amarli, di sostenerli, di difenderli.

CENTENARIO TUTTO NOSTRO. — Gli altri non hanno nessun interesse nè a ricordarlo, nè a celebrarlo; noi al contrario abbiamo un preciso dovere di non lasciarlo passare invano, sia per ringraziare Dio del grande dono concesso ai nostri maggiori ed a noi, sia per aumentare quella vita soprannaturale, che nello stesso tempo è vita e ricchezza, e che aumenta in noi colla virtù, accresce la gioia e la pace nella vita terrena, e rende più bella la corona di gloria per l'eternità. In queste brevi parole ecco il motivo di celebrare questo centenario, il dovere di migliorarci in questo ricordo storico, il

perchè di queste poche pagine, che, mentre ricordano il cammino compiuto, sono incitamento a muovere più veloce il passo nella via del bene. La piccolezza della parrocchia, le strettezze finanziarie in cui ci dibattiamo dopo quattro anni consecutivi di furiose grandinate, sconsiglierebbero questo modesto lavoro. Ma il desiderio di fare un po' di bene, di ricordare alle giovani generazioni la fede ed i sacrifici dei padri, di far rivivere ai Marmoritesi lontani la loro chiesa, la loro terra, di scuotere l'apatia di alcune anime ed incamminarle decise nella via della virtù, hanno dato vita al presente opuscolo.

MARMORITO NEL CORSO DEI SECOLI. —

Questo libretto dovrebbe subito iniziare il suo racconto col 5 Gennaio 1839, in cui fu emesso il decreto Arcivescovile di creazione della nostra Parrocchia. Ma per allacciare il passato a quest'ultimo secolo di vita s'impone un breve cenno storico. Cosa ardua però, data la scarsezza di notizie sicure. Infatti gli Archivi parrocchiali sono poveri di dati, quelli civili si dibattono nelle medesime strettezze; questo il motivo per cui finora questi paesi non ebbero ancora uno storiografo. Quindi si compatirà lo scrivente, se non potrà fare al riguardo sensazionali rivelazioni, perchè la storia non s'inventa.

CHI CI PORTO' LA FEDE CATTOLICA ? Forse prima l'Apostolo del Piemonte S. Dalmazzo oppure l'intrepido S. Eusebio, il Martello dell'Arianesimo nelle nostre terre. L'unico fatto certo che possediamo si è che noi abbiamo sempre appartenuto alla diocesi di Vercelli fino al 1817, in cui passammo all'Archidiocesi Torinese. Ma una volta Marmorito era temporalmente anche un feudo del Vescovado di Vercelli. Ma procediamo con ordine.

AL SEGUITO DI CARLO MAGNO. — Quando nel Natale dell' 800 l'Imperatore Carlo Magno veniva a Roma incoronato dal Papa, era accompagnato da un cavaliere di nome Radicati. Di qui lo stemma dei Radicati coll'aquila imperiale ed il motto tedesco: Wang - God - Wild: quando Dio vuole. Questi non riaccompagnò più l'imperatore nel viaggio di ritorno ad Aquisgrana, ma da lui ebbe l'investitura di queste terre. Su queste però il Vescovo di Vercelli vantava antichi diritti e s'oppose colle armi delle sue milizie; il Castello di Marmorito ne fece le spese, e fu smantellato prima del mille. Perciò il compianto conte Vittorio Radicati lasciò memoria negli archivi del Castello di Passerano: (fin dal 1300 s'affermava che i ruderi del Castello di Marmorito esistevano ab antiquo); quindi i Radicati allontanati dalle loro terre ottennero il 13 Marzo 1186 dall'Imperatore Federico Barbarossa una nuova investitura ed il reintegro nel loro possesso. Allora il piccolo stato dei Radicati formava una piccola repubblica oligarchica retta per turno da un conte Radicati, col nome di Capitano, assistito da altri due Radicati. Lo staterello s'estendeva a Passerano - Marmorito - Primeglio - Schierano - Cocconato - Robella - Casalborgone, S. Sebastiano, ove sul Po aveva la proprietà d'un ponte, ed era diviso in tre parti o terziari. Ogni tre anni si rinnovava il comando nella minuscola repubblica che vedeva succedersi il capitano dell'altro terziere, assistito nella direzione della cosa pubblica dai capitani degli altri due terziari. La contea dei Radicati, ligia agli imperatori tedeschi, essendo un piccolo stato, non conobbe grandi avvenimenti; e sotto un governo paterno ebbe eroismi, ebbe cavalieri crociati, batteva moneta propria, di cui esistono alcuni antichi esemplari. Le nostre popolazioni diverse volte tentarono ma

inutilmente di scuoterne il giogo. Così Cocconato nel 1465 si ribellò e distrusse il ponte e la torre d'accesso al castello. Un cinquantennio dopo Passerano in una tragica notte di Novembre tentò anch'esso inutilmente la liberazione. Nel frattempo però i Savoia estendevano sempre più i possessi al di qua delle Alpi, e avendo pure conquistato il Monferrato, nell'autunno del 1585 s'annettevano la Contea dei Radicati. Da quel giorno i nostri paesi seguirono le sorti e le glorie del nostro tetragono Piemonte per essere all'avanguardia dell'unità nazionale italiana.

S. GIOVANNI - S. MARTINO - L'IMMACOLATA CONCEZIONE. — Mentre la storia civile marmoritese ha così poche vicende da registrare in così lungo periodo di tempo, l'ecclesiastica può appena segnare tre nomi indicanti le peregrinazioni della cura parrocchiale in così lungo periodo di secoli. Distrutto infatti prima del mille il castello con parte dell'annessa chiesetta la cura d'anime in un primo tempo si trasportò alla Chiesa di S. Giovanni ed ivi rimase sin verso il 1630, in cui questi paesi furono visitati dalla peste. In questo periodo trovò rifugio al confine verso Cocconato alla cappella di S. Martino, ove attualmente esiste ancora un diroccato pilone di questo nome. Durante questi tragitti o per conseguenza della peste andò completamente distrutto l'Archivio parrocchiale e gli stessi atti battesimali s'iniziano solo dal 1630. Poi la parrocchiale ritorna a S. Giovanni ove rimane fino al 1676 e sotto il Prev. D. Antonio Bianchetto ritorna accanto al diruto Castello, dove attorno all'abside dell'antica chiesa gentilizia è risorta l'attuale parrocchiale dell'Immacolata Concezione.

LA MADONNA DELLA NEVE. — Smantellato, come dissi, circa il 1000 il Castello di Marmorito, trovandosi questo

nel mezzo della contea, siccome la sua ricostruzione non era più necessaria come opera difensiva e forse anche perchè sin d'allora le finanze non erano rosee, non fu più riedificato. Allora le nostre popolazioni pensarono essere inutile ricostruire presso i ruderi dell'antico castello e decisero d'elevare le loro case presso i loro poderi. Di qui la mancanza d'un centro edilizio nel nostro ex comune, la molteplicità delle frazioni e il sorgere d'una nuova cappella all'estremità opposta verso Aramengo. Quando sorse la Madonna della Neve? Una risposta precisa non si può dare; come pure non si può asserire il motivo per cui si edificò sotto questo titolo. Le larvate linee romaniche di questa, l'attuale suo disegno compito in cinque successive ampliamenti, di una sola delle quali si ha una data certa (quella del 1829 con cui si costruì l'attuale facciata e si prolungò d'una arcata tutta la chiesa) presuppongono che questa sorgesse agli albori del 1000. Questa idea espresse pure Mons. Giuseppe Garrone dell'Ufficio d'Arte Sacra di Torino.

L'UNICO DOCUMENTO ANTICO: IL LEGATO PORTA. — Questo è l'unico documento che corrobora questa giusta supposizione storica. Riportiamolo nelle parti essenziali. Donazione tra vivi fatta a favore della chiesa di S. Maria della Neve di Marmorito: « Nel nome di Nostro S. Gesù Cristo. L'anno 1505 nella solita casa di mia abitazione di me Rosignano Celestino, notaio della Piovà in via del Consorzio, il 6 Novembre alla presenza di Giuseppe De Rosano e Giovanni Bosco testi noti ed idonei: E' comparso personalmente Giuseppe Antonio Porta del fu Giacomo di Marmorito dimorante in frazione Bricco; che desiderando ritirarsi a Torino ed ivi rimanere, finchè piacerà al Signore; intende per sè e pei suoi eredi di far donazione alla chiesa sotto il titolo di

S. Maria della Neve in regione Grassetto sui confini di Marmorito. Il predetto Porta dà e dona al sacerdote Rettore di questa Chiesa in cantone Fontana o Grassetto un appezzamento di terra vineata e prato di settantasei steri e dodici tavole consorti la via Comunale da due parti, Lazzarino Rabba a levante ed Alberto Massalia i beni di detta Chiesa, ed il Cimitero a ponente.. Il quale Giuseppe Antonio Porta fa la predetta donazione, affinchè ogni giorno si dica messa nella predetta chiesa e, quando questa è sprovvista di sacerdote, incombe al Parroco dell'Immacolata con congrua ricompensa l'obbligo di venire il Mercoledì ed il Venerdì a celebrare nella detta Chiesa ».

SETTANTASEI STERI, UN PO' POCHI PEL MANTENIMENTO D'UN SACERDOTE. — Dalla piccolezza del dono emerge subito la precarietà di questo legato. Quantunque il Sacerdote viva una vita di sacrificio e di privazione e quindi le sue esigenze siano sempre state modeste, i frutti di nove giornate e mezza si rivelarono subito insufficienti al mantenimento stabile d'un sacerdote ed il parroco dell'Immacolata Concezione dovette provvedere presto direttamente a quest'onere di culto. Quindi nel principio del 1700, dopo due secoli d'esperienza ed in cui il Prevosto dell'Immacolata aveva quasi sempre in gran parte provveduto direttamente a questo legato con una sentenza del tribunale ecclesiastico di Vercelli, questi possedimenti furono uniti alla prebenda beneficiaria dell'Immacolata Concezione, lasciandole l'onere di provvedere.

LA VICE-CURA DELLA MADONNA DELLA NEVE. — Quando si diede un sacerdote stabile residente presso la chiesa della Madonna della Neve non si può asse-

rire non precisione. Tuttavia la mancanza di strade, la lontananza dalla matrice fanno credere che il Prevosto non tardasse molto a dare un sacerdote stabile ai Borghigiani della Neve. Ma per avere un documento certo bisogna risalire fino al 10 Agosto 1785, quando il Vescovo di Vercelli Conte Pietro Arborio Gattinara cerca di dare un regolamento ed una stabilità a questa vice-cura che asserisce esistere da tempo antico. Ma neppure quest'autorevole decreto appiana tutte le controversie: e l'anno successivo, il 10 Novembre 1786, un altro decreto del medesimo Vescovo cerca d'appianare altre divergenze. Ma questa popolazione aspirava alla completa indipendenza dalla matrice. I superiori ecclesiastici invece, data la piccolezza della parrocchia, cercavano di largheggiare in concessioni alla vicecura, per mantenere nei parrocchiani l'amore alla matrice.

IL REGOLAMENTO DI MONS. COLOMBANO CHIAVEROTTI, ARCIV. DI TORINO. — Nel frattempo Marmorito essendo passato all'Archidiocesi di Torino, passarono a questa anche le controversie nostre.

Con lettera dell'autunno 1821, poi con un particolare decreto del 10 Marzo 1822 vengono confermati al Vicecurato della Madonna della Neve poteri e giurisdizione quasi parrocchiali. Non sto a trascrivere detto decreto, che occupa 13 pagine di fittissimo protocollo e comprende 17 Capitoli. Ricorderò in breve che vengono concesse anche alla nostra Chiesa tutti i diritti ed i privilegi d'una parrocchiale. Può conservare il SS. Sacramento, e tranne i quindici giorni del tempo Pasquale; in cui questo è solo concesso agli ammalati ed ai vecchi; può amministrare i Sacramenti della Penitenza e della Comunione. E' pure concessa la facoltà di battezzare e di celebrare

i matrimoni, trasmettendo però gli atti alla parrocchia; i defunti vengono pure seppelliti nel nostro cimitero o dal Prevosto dell'Immacolata o per sua delegazione dal Vicecurato. Così pure nei giorni festivi si possono in ore differenti compiere tutte le funzioni parrocchiali compresa l'Istruzione agli adulti. Il Prevosto s'è solo riservato le processioni delle Rogazioni e del Corpus Domini e la celebrazione delle principali solennità dell'anno, ma ha ancora concesso la messa di mezzanotte a Natale. Sottoscritti coll'Arcivescovo a questo documento sono il Prevosto D. Sburlatti ed il Sindaco Canuto Tommaso fu Giovanni.

L'ASPIRAZIONE PER LA PARROCCHIA INDEPENDENTE. — Ma nonostante queste ampie concessioni la permanenza tra noi d'un Sacerdote non era stabile. Si trovava senza casa decorosa, abbandonato alla generosità di qualche anima che gli concedesse parte della sua abitazione, coi borghigiani che vigilavano, che non fosse troppo ossequente al Parroco; col Prevosto che in ogni piccola infrazione al regolamento vedeva una mancanza di rispetto e di dipendenza; con un lauto stipendio, che aveva per figlie la strettezza e la povertà più completa. Nessuna meraviglia che questo posto di perfetta letizia, — come l'avrebbe chiamato S. Francesco d'Assisi, — era ambito da pochi, e meno ancora ricercato, subito appena per qualche tempo da qualche anima coraggiosa, perchè, quantunque tutti dobbiamo tendere alla santità, i veri santi son rari. Per queste cause anche con tante concessioni e con sì autorevoli decreti Arcivescovili la Vicecura della Madonna della Neve era sempre senza Sacerdote. Perciò continuava indefessa l'opera degli amministratori per l'erezione in parrocchia. Ampliata la chiesa nel 1829, continuavano a rifor-

nirla di sacre suppellettili e col sindaco e col consiglio comunale ritornavano all'assalto sia presso la Curia di Torino, che presso il Vicario Foraneo di Castelnuovo per ottenerne l'autonomia.

IL TEOL. CINZANO. — E' l'ottimo Vicario di Castelnuovo che diede due santi alla Chiesa, il Beato Giuseppe Cafasso e S. Giovanni Bosco, che favorì l'autonomia della nostra Chiesa. Molte delle sue lettere, che stanno nel nostro archivio, testimoniano della sua attività e del suo zelo. Vista la cattiva piega che prendevano le cose, e come il dettagliato regolamento di Mons. Colombano per questa Vicecura, non aveva migliorato le relazioni, che anzi per le stravaganti pretese di alcuni di questi borghigiani era stato da Mons. Franzoni revocato la concessione del Cap. 6 circa la concessione di celebrare i Matrimoni alla Madonna della Neve scriveva al sindaco nel Febbraio del 1835: Concluderò adunque che, se bramano la celebrazione dei matrimoni nella loro chiesa, preparino i mezzi per erigerla in Parrocchia; ed io non solo v'accondiscenderò, rigettando qualunque opposizione del Sig. Prevosto; ma concorrerò pure ad aiutarli per formare la congrua mediante una qualche annualità. Per mia fè s'avessi a darle un consiglio li suggerirei o di sottomettersi alle disposizioni di S. E. l'Arcivescovo o porsi tutti d'accordo per erigere una parrocchia.

LA RISCOSSA. — Questo saggio consiglio fu accettato. Intanto saliva questi colli per esercitare il suo ministero come Vicecurato-Maestro un giovane sacerdote di cuore generoso, d'un'inesauribile letizia, d'un'instancabile attività, d'un'ammirabile accondiscendenza e di perfetta povertà evangelica: D. Cesare Audero. I borghigiani si strinsero d'attorno a lui, senti-

rono un cuore che conosceva i loro sentimenti, comprendeva le loro necessità e furono aiutati e sorretti nel loro ardente desiderio.

D. CESARE AUDERO. — Era nato a Casalgrasso il 20 novembre 1807 da Francesco e da Peiretti Antonia, e fu prozio dell'attuale Vicario d'Aramengo D. Francesco Gentile. Egli venne come vicecurato maestro tra noi nel 1835. Capì subito, che per stroncare l'attrito tra le due popolazioni di Marmorito, per appianare le divergenze tra la matrice e la vicecura, l'unica soluzione sarebbe stata l'erezione d'una nuova parrocchia, e si pose a tutt'uomo a lavorare a questo scopo. Esortò i borghigiani a compiere il sacrificio di costituirne la dote e nel frattempo di mostrarsi ossequienti al regolamento di Mons. Colombano; intanto egli colla sua ospitalità e col suo zelo si cattivava la stima e l'amicizia dei sacerdoti vicini e quindi anche del Prevosto D. Sburlatti.

UNA VISITA PASTORALE MEMORANDA. — Nella prima quindicina del settembre 1837, si spingeva in questa remota plaga della vasta archidiocesi, l'Arcivescovo Mons. Luigi Franzoni per la visita pastorale. Per la prima volta le nostre popolazioni acclamavano l'Arcivescovo di Torino in questi paesi. La fama di santità e d'energia del giovane Arcivescovo aveva entusiasmato le nostre buone popolazioni, ch'erano accorse in massa al suo passaggio. Ma il tempo volle mettere a ben dura prova la buona volontà del nostro Arcivescovo e venne un nubifragio da fine estate, che cambiò le nostre stradicciuole in un pantano. E nemmeno la mula che trasportava Mons. Franzoni evitò di fare il capitombolo. E l'Arcivescovo inzaccherato, giunse all'Immacolata Concezione di Marmorito.

Quest'impraticabilità di strada, constatata di persona, fu quella che decise l'Arcivescovo all'erezione della nostra parrocchia; ed il giorno dopo ricevendo il Sindaco di Marmorito cogli amministratori di questa chiesa, gli dava assicurazione che avrebbe quanto prima proceduto alla sua erezione. Nel mentre si svolgono le pratiche preliminari per detta fondazione, diamo un rapido sguardo alla vita di questo grande Arcivescovo, che per noi fu sì gran benefattore.

MONS. LUIGI FRANZONI. — Compendiare in poche righe la vita di quest'Arcivescovo, cuore generosissimo, apostolo intrepido, martire invitto è cosa ben difficile, per non dire impossibile. Egli nasceva centocinquantanni or sono in Genova il 29 marzo 1789; il triste anno della rivoluzione francese; dal Marchese Domenico e dalla Marchesa Bettina Carrega; patrizi genovesi, ricchi di censo, ma più ricchi di fede. D'otto figli ne diedero cinque al Signore, uno il Card. Giacomo Filippo, uno l'Arcivescovo Luigi e tre suore. Per salvare la fede avita, durante le turbolenti bufere rivoluzionarie francesi e napoleoniche, emigrarono a Jesi, a Roma, a Napoli, poscia a Firenze dove sbocciò la vocazione sacerdotale del Nostro Luigi.

Consecrato sacerdote, benchè di nobile famiglia, si diede a predicare missioni alle popolazioni campestri della Liguria; e fu lì che lo sorprese, a 32 anni, la nomina a Vescovo di Fossano. Dieci anni dopo Re Carlo Alberto lo domandava alla S. Sede Arcivescovo di Torino. Ma i tempi erano difficilissimi per reggere la cattedra di S. Massimo. Se gli eserciti rivoluzionari francesi avevano rivalicate le Alpi, se era tramontata la prepotenza di Napoleone, erano rimaste le inique dottrine liberticide, che volevano togliere la religione dalle scuole, la fede dal popolo, la disciplina dai Sacerdoti, la libertà dalla Chiesa,

spogliare ed impoverire il clero, soffocare le congregazioni religiose. Mons. Franzoni fu il fervido confessore, l'intrepido apostolo, il Martire invitto, che per un trentennio, reggendo l'archidiocesi in tempi difficilissimi, s'oppose ai governi ed alla marea liberale, ostacolò le loro leggi inique, subì un primo esilio di due anni. Poi fatto ritorno alla sua sede, fu arrestato, tradotto il 4 Maggio 1852 alla Cittadella di Torino, e di lì mandato in esilio a Lione, dove soffrì e governò ancora per dieci anni la Chiesa torinese, quivi morendo il 26 marzo 1862.

L'AURORA. — Dopo la memoranda visita pastorale di Mons. Franzoni, D. Audero fu tutto in faccende per convincere i pochi riottosi a concorrere alla costituzione dei Canonici. Infatti il 28 agosto del successivo 1838, l'Arcivescovo, pubblicando il decreto (*Contra Praetendentes*) rivolgeva pure invito a questa popolazione di costituire una congrua dote pel mantenimento del loro sacerdote. Essi accoglievano l'invito ed al 6 del mese di novembre nel cantone di Carmagnola alla presenza del Notaio Serra Carlo nella casa del Chirurgo Giov. Batt. Massaja, convenivano 58 Capi famiglia di questa frazione, e costituivano la congrua di L. 500, obbligandosi a pagare proporzionalmente ed in perpetuo una pensione fissa al futuro parroco di S. Maria della Neve, e per questa cosa dando legale ipoteca sui loro beni. Il detto atto pubblico fu registrato a Coconato il 6 dicembre successivo e comunicato alla competente autorità ecclesiastica.

LA SERRA ED IL TONELLO. — Intanto D. Sburatti, Prevosto, manifestava il desiderio che la frazione Serra non venisse separata dalla matrice, ed alla nuova parrocchia in cambio di Serra fosse data la lontana frazione del Tonello.

Questo voto fu accolto dall'Arcivescovo, e questa frazione rimase alla matrice.

IL 5 GENNAIO 1839. — E' il giorno memorando della Promulgazione del decreto di costituzione della nuova parrocchia. Questo è dato dal palazzo Arcivesc. di Torino, essa è costituita di tutti gli abitanti dell'antica vicecura della Madonna della Neve, ad eccezione della Serra. Intanto come congrua pel mantenimento del Parroco vengono assegnate L. 500 provenienti dalla costituzione dei canoni dei Parrocchiani e di L. 300 costituite da una cedola da iscriversi sul debito pubblico del regno, come da nostro decreto del 28 ottobre 1838, sopra il capitale destinato alle parrocchie più povere e lasciato a questa diocesi con rescritto pontificio del 14 maggio 1828. Si fa obbligo di corrispondere in segno di riconoscenza alla parrocchia matrice L. 20 annue, oppure una volta tanto il Capitale di Lire 500 con cui verrebbe costituita la predetta rendita annua. Così si pagò il capitale, il 30 giugno 1839. In calce alla copia del decreto d'erezione stà questa postilla: Ricevuto il presente atto a Marmorito li 12 gennaio ed il 13 giorno di domenica, in cui si pubblicò, « si fece festa magna con musica ed allegria generale ». Finalmente era compita l'aspettazione, erano coronati gli sforzi, premiata la perseveranza di questa buona popolazione.

IL PRIMO PRIORE. — La nuova parrocchia veniva eretta sotto il titolo di Priorato, di libera collazione dell'Arcivescovo di Torino. Ma chi sarebbe stato il nuovo parroco? Mons. Franzoni che aveva conosciuta l'attività del giovane D. Audero non tardò nella scelta, anche a coronare le meritate fatiche di quest'attivo sacerdote, che incontrando il gradimento

di tutta la popolazione, avrebbe facilitato l'opera di consolidamento di questa nascente cura. Nella primavera del 1839 Don Audero aveva subiti gli esami parrocchiali, ed il 2 luglio riceveva l'Istituzione Canonica. Tardava però fino alla domenica 3 agosto in occasione della Madonna della Neve a fare l'ingresso parrocchiale, il che avveniva fra l'esultanza dei parrocchiani e l'acclamazioni delle popolazioni circonvicine, presso le quali D. Audero aveva già portato i frutti del suo Apostolato.

IL CORAGGIO ED IL CUORE DI D. AUDERO. —

Accettare la reggenza della nascente parrocchia, senza casa parrocchiale, vivere in due miserabili camere al Romagnolo alla distanza di circa un chilometro dalla chiesa, con piccola e povera popolazione, con una tenuissima rendita annua, che non raggiungeva le 800 lire, con molte cose da provvedere e da sistemare nella nascente cura, avrebbe spaventato qualunque altro sacerdote, ma non il coraggio di D. Audero. Ilare e faceto non solo affrontò, ma superò le difficoltà e vinse. Vinse col suo grande cuore. La sua casa era aperta a tutti, la sua mensa era per tutti, talchè una sua cugina, venuta per fargli da sorella e tenere in ordine la casa, spaventata di questa generosità, fece presto ritorno al paese. Egli celiando diceva che la casa del parroco è la casa di tutti, e quello ch'è in sua casa è per tutti i parrocchiani. Il gran male era però, che a tanta sua generosità non faceva riscontro nè la ricchezza della parrocchia, nè quella della sua famiglia. Quindi in quegli anni di carestie e di guerre sovente egli fu visitato dalla miseria e spesso mangiò la minestra non solo senza condimento, perfino senza sale.

Ammalatosi vide accorrere al suo capezzale il fratello Bartolomeo, che lo invitò a fare il testamento a suo favore. Così

1839-688
1.900

fece D. Cesare il 30 dicembre 1867. Due giorni dopo il 1 gennaio 1868 alle ore 13, il Priore Audero mancava e riceveva imponente sepoltura il giorno 4. Fattosi l'inventario, le poche masserizie furono valutate neppure 500 lire e per contro si trovò un passivo di 2900 lire, compreso l'acquisto fatto poco tempo prima d'una casa da Castellazzo Pietro, ch'era stata unita a quella parrocchiale del Bricco.

DAL ROMAGNOLO AL BRICCO. — Siccome allora non s'usava mettere la data sulle lettere, così con precisione non posso dire l'anno in cui la casa parrocchiale dal Romagnolo si trasportò al Bricco. Sembra prima del 1848. Esiste una supplica senza data del Priore Audero a Mons. Franzoni, in cui domanda l'autorizzazione per accettare la donazione d'un corpo di casa da parte di Giuseppe Massaja fu Domenico, e di procedere alla compera di un altro corpo di casa da Castellazzo Giuseppe fu Filippo. Siccome Mons. Franzoni, come sopra dissi, nel 1848 andò in esilio e nel 1852 fu cacciato da Torino, perciò questa supplica fu scritta prima di questo tempo e quindi il trasloco al Bricco avvenne nel primo decennio di parrocchia di Don Audero.

note
1848

LA PIAZZA DI S. ROCCO. — Il 16 Dicembre dell'anno 1868 con strumento Rogato Filippo Negro si comperò da Massaglia Carlo fu Gian Pietro mq. 304 per costituire l'attuale piazza di S. Rocco. Questa servì e serve ad abbellire il paese, ma è anche un'occasione di profanazione della festa.

D. STEFANO VALFRÈ. — Non abbiamo grandi notizie di questo pio Priore, che resse santamente per neppure un decennio la nostra parrocchia e vi lasciò un così indelebile solco di bene. Promosse una fiorente Schola Cantorum, nel 1874 fon-

1868-28

Valfrè Stefano

dò la Compagnia del Cuore di Maria. Ideò ed ottenne il decreto per la Compagnia di S. Rocco, che non potè attuare per la prematura morte.

UN MACIGNO CHE RISALE IL COLLE. — L'aria di bontà che emana dal ritratto che possediamo del priore Valfrè ed il mondo di bene, che ci dissero di lui quanti lo conobbero, accreditano il seguente episodio. Una sera gli allievi cantori arzilli per una più abbondante coppata ricevuta, fecero ruzzolare sulla sottostante piazza S. Rocco il grosso macigno, che proteggeva la casa di fronte. Di qui proteste, richiami al buon Priore pei suoi monelli. La sera seguente piccola paternale. La terza sera i monelli soddisfatti insistevano per una più abbondante coppata: il macigno era risalito il colle. L'amore pel loro parroco l'aveva a forza di braccia riportato.

COME IL SOLDATO CADE SULLA BRECCIA... — Così a soli 54 anni cadde all'altare una mattina dell'Ottobre 1877 il nostro Priore. I nostri bravi uomini lo riportarono su una sedia alla casa parrocchiale del Bricco, dove visse ancora alcuni giorni senza poter riprendere i sensi, potendo solo ricevere l'Assoluzione e l'Olio Santo e la Benedizione Papale. Mancò il 22 Ottobre e con copiose lacrime, e con infinito cordoglio i marmoritesi con una imponente sepoltura l'accompagnarono alla Tomba.

LA SUCCESSIONE LABORIOSA. — Per un intero anno la Parrocchia non ha titolari. Dapprima Padre Antonio Valfrè, Francescano, fa da economo. Poi succede Don Giuseppe Vianzone Vicecurato e poi Vicario di Castelnuovo Don Bosco; ma non potendosi sempre trattenere qui si fa supplire

dal Sacerdote Maestro D. Giovenale Dardanelli. Intanto l'Arcivescovo Mons. Gastaldi non trova a darci un parroco.

L'AUMENTO DI CONGRUA - IL ROGATO MOSSO.

— I capi famiglia, vedendo protrarsi, come dissi, troppo a lungo la vacanza, e conoscendo la causa, la povertà del beneficio, il 4 maggio 1869 nel palazzo Comunale davanti al notaio Giuseppe Mosso di Piea convennero d'imporsi un nuovo aumento di congrua per complessive L. 141, da assicurarsi alle medesime condizioni ed ipoteche dei canoni del 6 Novembre 1838. I presenti partecipanti all'atto furono cinquantuno. Con questo nuovo atto di religione e di fede cercarono di migliorare le condizioni del beneficio parrocchiale e così rendere meno sacrificata la vita al loro Parroco.

D. ANGELO BARTOLOMEO CHIARIGLIONE. —

Quando venne a noi il terzo Priore, ch'era nativo di Ciriè, aveva già esercitato il ministero in molte parrocchie, ed era già stato parroco a Moriondo Po. Come indicavano i suoi due nomi di battesimo, era un Angelo di pietà e di costumi ed un vero apostolo di bene. Un aneddoto può dipingerci l'ardore della sua bell'anima. Nella Visita Pastorale di Mons. Lorenzo Gastaldi del settembre 1880 gli amministratori della chiesa, unitamente al sindaco del paese rivolsero una modesta protesta al loro Arcivescovo, perchè il loro Priore esigeva che quelli che portavano il baldacchino o servivano più da vicino la processione del Corpus Domini s'accostassero in detto giorno alla S. Comunione. A Marmorito allora non era ancor grande la frequenza ai SS. Sacramenti, quindi il suo zelo temette di perdersi e dopo dieci anni di reggenza della Nostra Parrocchia egli vi rinunziò alla fine del 1887 per partire Missionario nel-

l'opera per gli emigrati italiani, fondata dal grande Vescovo Mons. Scalabrini. E comincia di nuovo una lunga parentesi per la nostra parrocchia.

87-92 D. CARLO VILLATA. — Dopo che per oltre sei mesi il Vicario d'Aramengo D. Francesco Allora col suo Vicecurato Teol. Antonio Bronzino ressero la nostra Parrocchia venne a noi D. Villata Carlo di Riva. Questi nei quattro anni e mezzo che fu tra noi non prese mai l'istituzione come parroco, e sempre resse la parrocchia come amministratore. Egli, che aveva esercitato il ministero nelle parrocchie della pianura padana così ricche di fede e di vita religiosa, non sapeva adattarsi a questi colli, dove allora era così tiepida la vita religiosa; e perciò nell'autunno del 1892 accettò a braccia aperte la nomina a parroco di Sanfrè, ove la sua anima ardente compì un mondo di bene.

92-93 D. DOMENICO BARILARO. — Per dieci mesi resse l'economia di questa parrocchia, poi nel giugno del 1893 fu dai Superiori trasportato altrove ed il Vicario D. Allora fu incaricato della cura d'anime fino alla Quaresima del 1894.

1894 LA VICARIA D'ARAMENGO. — Intanto col 1 Gennaio 1894 con Decreto Arcivescovile di Mons. Riccardi, le nostre parrocchie stralciate da quella di Castelnuovo erano aggregate alla nuova Vicaria d'Aramengo.

UN ARCIVESCOVO CHE VOLLE BENE A MARMORITO. — Fu Mons. Davide Riccardi. Per la brevità del suo pontificato non potè venire a vederlo, ma dalle informazioni assunte capì che per rendere stabile la vita d'un parroco, occorreva dargli una casa comoda. Mandò quindi a chiamare

La casa parrocchiale

uno dei più zelanti ed intelligenti suoi sacerdoti, il Teol. Gerolamo Lardone, allora V. Curato a S. Andrea a Bra e prima a S. Massimo, a Torino, e lo mandò a Marmorito sul finire della Quaresima del 1894 per dare comodità all'adempimento del precetto pasquale, e poi per decidere i Marmoritesi alla costruzione d'una nuova casa Parrocchiale. L'attività del nuovo inviato, le sue belle maniere decisero tutti subito a questa nuova opera, così importante per la nostra vita religiosa. L'8 maggio di quel medesimo anno la Sig.a Vittoria Massaja ved. dell'Avv. Celestino Camperi, coi Sigg. Cesare ed Antonio Massaglia fu Delfino donano in regione Sabbione un appezzamento per la nuova costruzione, completato l'anno successivo dall'acquisto da Massaglia Felice fu Giuseppe di circa cinque tavole di terreno pel giardino. Intanto per interessamento della famiglia Camperi l'Ing. Virgilio Matteis allestisce il progetto della nuova casa. Il 10 Aprile e l'8 Maggio 1895 s'esperisce il primo ed il secondo incanto. Per la parte muraria l'opera viene affidata al nostro capomastro Chiesa Angelo, mentre per le forniture, sia dei laterizi, come pure del restante materiale provvede direttamente il Teol. Lardone colla Reggenza parrocchiale e la buona popolazione presta gratuitamente l'opera di manovalanza. Così per la Consolata del 1895 la nuova casa parrocchiale era coperta; ed a S. Martino del seguente 1896 per la nuova del Sabbione.

UNA CURIOSITA'. — Dopo che i padri hanno prestato così disinteressatamente la loro opera i figli hanno il diritto di sapere quanto sia costata la nuova casa. Lire 7200 fu la modesta spesa incontrata, ed il muraglione di sostegno al giar-

1894
1895
al Museo
L. 7200.
+ 900
8100

dino parrocchiale costò 900 lire. Mentre la vecchia casa veniva ceduta al Comune per lire duemila.

PERCHE' NON SI COSTRUSSE LA NUOVA CASA VICINA ALLA CHIESA? — Anzitutto si opponeva la legge. Era uscita allora la legge Crispi che vietava di costruire a distanza inferiore ai 200 metri dai cimiteri. Poi la Parrocchia era isolata e lontana dal paese ed anche costruendovi la parrocchiale vicina, la popolazione sarebbe sempre stata lontana; poi all'attività del Can. Lardone si presentava una più radicale soluzione: avvicinare la chiesa alla casa ed al paese.

1896 LA MADONNA DELLA SALUTE. — In questo periodo di tempo e precisamente nell'autunno del 1896 sbocciava tra noi, e diveniva ben presto regina questa cara divozione. La Sig.ra Vittoria Massaja Ved. Camperi, guarita coi nipoti di grave malattia, donava alla nostra parrocchiale il quadro ad olio del Prof. Enrico Reffo, che aveva dipinto l'originale per l'allora nascente Santuario di Torino.

L'ORA DELLE TENEBRE PEL CAN. LARDONE. — Fu lunghissima, fatta d'incomprensione, di malintesi, di diffidenze e di meschine ed oscure manovre, che ridondarono solo in danno del paese. Quest'ora dolorosa durò un decennio.

Ed egli amava tanto Marmorito! S'era interessato per dargli un ufficio autonomo postale, svincolandolo da Cocconato; aveva concorso per assicurare ai nostri paesi un regolare servizio di corriera, aveva fatti molteplici ricorsi pel benessere di Marmorito; e, mentre alcuni inconsci parrocchiani attraversavano i suoi disegni, egli aveva trovata una benefattrice anonima che metteva a disposizione sua lire quarantamila. Col-

la cooperazione della mano d'opera dei parrocchiani Marmorito avrebbe avuto la sua nuova parrocchiale comoda e linda vicina alla casa ed al paese e con questa un migliore avvenire. Stanco e sfiduciato dopo sì lunga ora d'incomprensione e di sconforto, nel 1912 s'accinge a riparare nel miglior modo possibile la cadente chiesa attuale. Ma la diffidenza, il sarcasmo e l'opposizione d'alcuni ostacolano anche questo cammino in cui egli coglierà una nuova vittoria.

LA CONSACRAZIONE DELLA NOSTRA PARROCCHIALE. — Quando scoppiava la grande guerra, il pittore Ponchia vi aveva appena allora terminata la decorazione dopo che s'era anche data maggior luce alla Chiesa coll'ingrandimento delle finestre, e procurato il migliore riadattamento possibile sia interno, che nella facciata. Il 21 Agosto del 1916 Mons. Giovanni Pinardi in occasione della Visita Pastorale ne procedeva alla consecrazione.

L'ULTIMO SCHIANTO. — Dopo essere stato vero padre specialmente pei combattenti marmoritesi e per le famiglie loro, dopo avere avuto il suo cuore spezzato nei tredici nostri caduti della grande guerra, riabbracciò i reduci per dar loro un doloroso addio. A 61 anno, vecchio ed ormai logoro, colle gambe che non lo portavano più per la frattura della destra durante la costruzione della casa, della sinistra per portarsi alle 40 ore alla vicina Primeglio, si strascinava a stento per queste fangose strade. Per timore di mancare al suo Ministero fece il 1.0 Luglio 1919 la più grande rinuncia della sua vita, non compresa nella sua vastità da nessuno, fuorchè da Dio. Egli partì; ma come l'ombra il corpo, l'accompagnò sempre il suo Marmorito. Visse di nostalgia gli

+1927
otto anni di vita canonica a Moncalieri, ove era stato promosso e, quando il Venerdì 14 Gennaio 1927 alle ore 3 in unione a Gesù Crocifisso consumava il suo sacrificio nei suoi occhi brillava ancora una visione: la nostra Madonnina della Neve.

FERETTI GIUSEPPINA Ved. BIANCARDI. — Il Priore Lardone ebbe in questa pia Signora rimasta vedova senza famiglia e dedita ad opere buone, un aiuto a migliorare il beneficio. Fu lei che stabilì definitivamente le 40 ore di Natale (benchè presentemente detto legato non sia più sufficiente per le mutate condizioni dei tempi nostri). Con suo testamento poi del 1894 lasciava al beneficio parrocchiale la vigna grande. Tanto per la storia si può ricordare la losca manovra d'alcuni Signori d'un paese vicino che, saputo di questo testamento, ed essendo divenuta un anno dopo la pia signora per arterio-sclerosi quasi incosciente, pensarono di carpirle un nuovo testamento, che annullasse questa donazione. Ma la losca manovra fu subito scoperta e sventata dal Can. Lardone. La pia Signora volò al premio eterno il 17 Luglio 1896.

Binetti
1919
v.o.
GLI ULTIMI VENT'ANNI. — L'ultima parte di questo cammino l'abbiamo percorsa assieme: è storia di ieri, storia d'oggi, poichè l'attimo passato più non ci appartiene, ma è già sacro alla storia. Ricordiamoli ugualmente, perchè furono vissuti in amore, in contraddizioni, in dolore, ed in opere buone. Tommaso Grossi al suo romanzo «*Lucia di Lammermoor*» ha questa semplice prefazione: «Lettore, non hai sofferto? Ebbene, questo libro non è per te!». Furono anni di molteplici dolori, e solo chi ha sofferto può capirli, riandiamoli quindi unicamente a gloria di Dio, ed affinchè li ricordino le nuove generazioni Marmoritesi.

Torinese

LA GALOPPATA DI UN RONZINO. — Quando il 12 Agosto 1919 lo scrivente saliva per la prima volta i vostri colli, quella mattina Pietro... il vetturino era alquanto stanco e cedè le redini al nuovo Priore, che accelerò il passo al ronzino che a tempo di record lo condusse qua ove cuori ansiosi l'attendevano.

UN POCO D'INVENTARIO. — Si fece delle poche cose del Benefizio e della Chiesa, noi facciamolo un po' spiritualmente. L'esperienza dei primi mesi confermò quanto aveva detto il Can. Lardone: la popolazione era buona, ma per la lontananza dalla chiesa e per apatia, non troppo praticante. Dalla fervente Marene, donde proveniva, la differenza di temperatura spirituale era sensibilissima. Poche le Comunioni quotidiane, e pochi assistenti alla Messa feriale; quasi mai nessun uomo ai Sacramenti lungo l'anno, tranne Natale e Pasqua.

AI SANTI DEL 1919. — I combattenti furono invitati a fare una Comunione pei loro commilitoni caduti. Vennero quasi tutti. Nell'autunno con una scuola serale e con un piccolo circolo giovanile si gettarono le fondamenta della Compagnia di S. Luigi, che fu eretta nella primavera del 1920 e celebrò la sua inaugurazione la seconda Domenica di Luglio.

BARBA LUIS, E LA PRESA DI POSSESSO. — Tutti l'hanno conosciuto il caro Mons. Corio Luigi che col Can. Giovanni Gioana ci predicò quella fruttuosa missione dagli 11 ai 21 gennaio 1920. Come chiusura il vostro nuovo Priore D. Ferdinando Binetti da Torino compiva il Rito della presa di possesso. Il Cielo parve sorridere ed invitarlo ad accettare il posto ove lo voleva il buon Dio. V'era in quel gen-

naio una mitezza di clima particolare. Nel giardino v'erano le violette, ed all'aperto si diede una bicchierata agli intervenuti. Intanto tentava di giungere anche a Marmorito la marea bolscevizzante e ad arginarla s'aderiva ai sindacati cristiani dei piccoli proprietari; e l'ultima domenica di maggio di quell'anno si costituiva la sezione marmoritese dei Piccoli Proprietari.

1921
195
1726

L'OROLOGIO PUBBLICO PARROCCHIALE. — Il vecchio consunto dagli anni, 195 compiuti, onusto del peso di tante vicende, temendo vivere nuovi affanni se ne morì. I tempi erano nuovi, ne necessitava un novello che segnasse lo sveltito ritmo di vita. Così nella Quaresima del 1921 il nuovo orologio saliva il nostro campanile, accolto lietamente da tutti a segnare i tempi nuovi.

L'ANNO DEI GRANDI DOLORI. — Nel mentre riordinava la vecchia sacrestia, il nuovo Priore continuava, coadiuvato dalla buona volontà di tutti, la ricostruzione morale. La seconda Domenica d'Ottobre s'inaugurò con gioia infinita dei piccoli e dei grandi l'Oratorio Parrocchiale ed alle Quarantore di Natale del 1921 molti, che da diversi anni non trovavano più la via dell'altare, s'accostarono anch'essi alla S. Comunione. Un salutare risveglio spirituale consolava tutti, e prometteva ubertosi frutti per l'avvenire.

LA MORTE DELLA MAMMA. — Andava sempre declinando e dopo avere seguito il Priore alla Valle di Marene, ove convisse collo scrivente per otto anni, era venuta a Marmorito; ma oramai matura pel Cielo il 31 Marzo ci lasciò orfani. Era il primo grande dolore di quell'anno.

LA TRAGICA NOTTE. — Il 22 Maggio il Notaio Cesare Solza di comune intesa aveva proceduto al riscatto degli

*Di locconato, padre di Cesare Solza, mia vedova
di questi anni.*

ultimi canoni costitutivi della parrocchia e quindi la festa di S. Luigi celebrata con particolare splendore in quell'anno, faceva sorridere la speranza che un nuovo ritmo di vita Parrocchiale avesse a svolgersi, più celere e compatto; quando l'antivigilia della festa della Neve accadde la rovina. S'era usciti alle 21,30 dalla penultima benedizione della novena e tutto era normale ed in ordine, ed era già stata esposta la statua della Madonna della Neve. Alla mezzanotte Fantinio Eugenio di Antonio, uscendo dal forno, diede il triste allarme: « Il fuoco in Chiesa ». Si corse a svegliare il Sacrestano, il quale invece di suonare a martello, sbigottito, suonò ai ladri.

1922
agosto
3

LE LAMPADINE VIVENTI. — Dalla porta della Sacrestia non si poteva entrare per le fiamme e pel fumo e la porta principale era sprangata dall'interno. A forza di spallate e di colpi d'ascia fu aperta ed un fumo densissimo uscì e rigettò tutti fuori. Appena fu possibile, il Priore tentò più volte di penetrarvi per salvare il SS. Sacramento. Finalmente poté spingersi fino all'altare, ma pel fumo stava per svenire: cercò un attimo di respiro gettandosi a terra ed in quest'azione si riversò sulla persona un miriagramma di cera fusa, ch'era caduta dall'apparato festivo sulle tovaglie dell'altare. Dato l'immenso calore di quella notte e la febbrile opera di salvataggio, egli non se n'accorse, s'alzò, aprì il tabernacolo e poté uscire col suo Gesù.

Ma dove portarlo? Lo depose sul muricciuolo della piazza parrocchiale. Chiamò alcune anime buone che vennero a tenere compagnia a Gesù. Anche la luna in quella notte gli negava la fioca sua luce, ma quelle anime già davano la fiamma del loro cuore.

UNA STRANA PARALISI. — Quando tutto fu distrutto, mancando l'esca, cessarono le fiamme. Tranne i banchi ed i pochi candelieri ch'erano in chiesa, tutti gli arredi sacri erano distrutti. Quella mattina il Priore non aveva più un amitto da cominciare a vestirsi, per la Messa, e per soprappiù una strana paralisi l'aveva colpito. Portato nel suo studiolo il SS. Sacramento, s'accinse a scrivere la triste nuova per mandarla colla prima corriera dalla sorella Giuseppina a S. E. il Card. Arcivescovo Richelmy. Ma la mano si faceva pesante ed impedita nei suoi movimenti e, quando terminato di scrivere tentò alzarsi, uguale malessere provò per la vita. Era il bagno di cera fusa che riversatasi sulla sua persona aveva passato i tessuti della talare e della biancheria, s'era irrigidita sulla persona, impedendone i movimenti.

LAVORO INUTILE. — L'alba dopo questa tragica notte trovò tutti al lavoro per la loro Chiesa, tutte le scale del paese furono mobilitate, si spinsero fino alla volta, fregarono i muri per rimuovere il nero del fumo, ma inutilmente. Egual sorte ebbe il lavoro delle donne e delle figlie colle statue, coi candelieri, cogli altari in marmo. Il fumo se n'andò coll'indoratura e la decorazione.

LE VIE DEL SIGNORE. — Perchè tanta sventura? Perchè da tutti i paesi d'attorno s'accorse tutti alla nostra Chiesa? Perchè tutti coloro che la visitavano restavano commossi fino alle lacrime in quella nera spelonca? Non alziamo il velo di questo mistero. Erano le vie del Signore e tante anime in quella nera Chiesa si riconciliarono con Lui, altre uscirono colla promessa e colla forza di mutar vita.

IL PRIMO RITORNO. — I Giovani lo vollero riserbato alla loro attività e fede. Nella sacrestia era andata distrutta la statua di S. Luigi comperata due anni prima, ed essi si diedero d'attorno a collettare ed un mese dopo, la Domenica 3 Settembre, celebravano la prima festa della resurrezione della Chiesa col ritorno di S. Luigi. La pioggia tentò ostacolare questa cara festa e il banco di beneficenza. Ma l'ardore dei giovani cattolici, giunti con due musiche da Chieri e da Gassino, sbaragliò finalmente le nubi e trionfalmente si chiuse quel bel giorno.

LE LUNGHE VEGLIE. — Il Cardinale Richelmy sempre generoso aveva subito inviato tre pianete e molti arredi sacri. Anche da S. Santità Papa Pio XI era giunta una pianeta ed un velo omerale, e molte buone madri avevano offerto le loro vesti di seta nuziali, e per usufruirne bisognò improvvisarsi tintore, tagliatore d'arredi sacri, mentre la buona sorella Giuseppina li cuciva e confezionava in paramenta pel culto. Così la nostra chiesa s'arricchiva d'una quindicina di pianete, di dieci piviali, di tre paramentali, non contando le altre pianete già giunte confezionate dagli oblatori.

LA NUOVA SACRESTIA. — E quando il 28 dicembre di quell'anno, ultimo giorno delle Quarantore, s'inaugurò la nuova sacrestia in larice, confezionata dai fratelli Flavio e Francesco Ferrero di Cocconato, gli ampi e capaci cassetti non rimasero vuoti, ma furono presto ripieni d'abbondanti suppellettili sacre.

PERCHE' NON SI FECE LA CHIESA NUOVA. — Fu il Card. Richelmi medesimo, che senz'essere interpellato in proposito, memore della triste odissea del Can. Lardone, disse

subito allo scrivente: « Siccome le mura e le volte hanno resistito è meglio aggiustarla dov'è ». Il suo consiglio fu eseguito come un ordine.

L'ING. VINCENZO CAPPUCCIO. — Siccome la navata centrale era bassa, poco più alta delle laterali, si pensò di alzare questa di tre metri: di quanto il muro della facciata in quel punto sovrasta il coperchio della chiesa. E l'ing. allestì un magnifico disegno in proposito, e come sarebbe riuscita bella la nostra chiesetta!

ALCUNI SAPIENTONI. — Visto il disegno ed il progetto di massima, che importava una spesa d'una cinquantina di mila lire, alcuni scrissero al Prefetto contro il parroco e l'Ingegner... ma s'era già in clima fascista e ne ricevertero... una... che non s'inmischiassero in cose di loro incompetenza.

LA MORTE DEL CARD. RICHELMI. — Intanto, mancando la concordia, era più prudente soprasedere, tanto più che mancavano i fondi. Si promosse un altro banco di beneficenza per aumentarli e s'attese. Frattanto, quasi improvvisamente il giorno di S. Lorenzo il Card. Richelmi, che tanto ci aveva amati e beneficati nella sventura se ne volava al cielo. Non ci restava che attendere, suffragando la sua anima, certi che ci avrebbe continuato la sua protezione dal cielo.

TRE VIA CRUCIS IN UN GIORNO. — Il Venerdì 14 settembre di quell'anno 1923, inauguravamo nella nostra chiesetta la risorta Via Crucis. Ma che giornata movimentata quel dì, altre due Via Crucis c'attendevano ancora. Sotto la pioggia s'andò in birocchio a Chieri per comporre una vertenza per danni ad un automobile, in cui erano coinvolti parecchi parroco-

chiani. Di ritorno la sera fracidi dalla pioggia, si dovette far da Samaritano ad un povero veneto ch'era stato accoltellato nella cava di pietra del Recinto. Come Dio volle a notte alta si rientrava in casa ove la sorella era in ansia temendo c'avessero dato l'aperitivo... ch'era in uso allora.

LA DECISIONE DEL CARD. GAMBA. — Nel maggio 1924, faceva l'ingresso il nuovo Arcivescovo, ed in settembre lo scrivente fu ad esporgli il desiderio di far risorgere la sua chiesa. Egli vagliate le difficoltà e studiata la planimetria e l'ubicazione della chiesa, decise d'aggiustarla come si trovava, tutt'al più d'abbassarne il pavimento fino alla balaustra; sorgendo la nostra chiesa su un colle; coll'Ing. Cappuccio si studiò così d'effettuarne la risurrezione.

IL MONUMENTO AI NOSTRI CADUTI. — In quella primavera era caduta la croce al Bivio della intercomunale Passerano ed i Curoni, ed il Priore riedificandola pensò coi suoi combattenti di farle sorgere di fronte la lapide che ricorda il sacrificio dei nostri caduti, che s'inaugurava il 4 novembre 1924.

LA NUOVA CAPPELLA DELLA CASA PARROCCHIALE. — In una notte insonne del dicembre di quell'anno, pensando dove trasportare la chiesa durante le riparazioni che avrebbero importato un lavoro di più mesi e non presentando la cappella di S. Rocco sicurezza sufficiente, venne in mente di cambiare la sala parrocchiale in Cappella. Viene informato l'Arcivescovo il quale approva l'idea. E' allestita in pochi giorni, inaugurata il 2 febbraio 1925 e da provvisoria passerà poi stabile, sarà la succursale della parrocchia; l'unico luogo di conforto del Priore.

QUARESIMA FEBBRILE. — Subito terminata la funzione delle Ceneri, si sgombrò la chiesa d'ogni cosa e s'incominciò la scrostatura della volta e dell'affumicate pareti; queste in alcuni posti avevano intaccato i mattoni ancora. Si pensò di dare alla chiesa un poco di simmetria. Allora l'Ing. Cappuccio, pensò d'abbattere gli opprimenti cornicioni, di rendere simmetriche le arcate, di sveltire gli enormi pilastri, il Priore pensò di aprire finestre semi circolari nel sotto tetto della chiesa e d'ampliare il presbitero. Così alleggerita prese vita la leggiadra costruzione. La popolazione prestò a turno gratuitamente la sua opera e sotto l'attiva direzione del Capomastro Chiesa Pierino, potevano rientrare a Pasqua per cantarvi l'alleluia e celebrarvi le 40 ore di ringraziamento.

ANCORA UNA BRAVATA. — A giugno si sarebbe dovuto eseguire l'abbassamento della chiesa fino alla balaustra di 60 centimetri, la nuova pavimentazione, poi la decorazione. Ma ecco che alcuni allucinati temono in quest'opera un danno all'attiguo Cimitero, ed osano mandare una diffida al parroco. Questi avrebbe avuto facile giuoco di chiuderli nel ginetraio in cui prepotentemente s'erano cacciati, e qualcuno sarebbe andato a godere per qualche mese il sole a scacchi, ma nel suo cuore sacerdotale prevalse un rimedio più sicuro ed efficace.

UNA PIOGGIA CELESTE E L'ATTESA DELLA BONACCIA. — Si ritirò per un mese d'Esercizi a Villa S. Croce per pensare alla sua anima, per pregare e fare penitenza per alcuni dei suoi figli, affinchè ricevessero dal Cuore di Gesù luce, comprensione, amore. La bontà di Dio ricolmò questo mese di tante grazie, di tanta pace, che lo rese il più bello della vita.

LE VETRATE ISTORiate. — Sciogliendosi la ditta fornitrice ai primi di ottobre, dovette ritirare le undici vetrate istoriate a noi destinate, che furono collocate subito in opera, e d'allora ci sorride dalla vetrata centrale la nostra cara e magnifica Madonnina della Neve, fac simile di quella di S. Maria Maggiore in Roma; e da quel giorno la buona Mamma non permise più che avesse a mancare la buona intesa tra il padre ed i figli.

LA DECORAZIONE E L'INAUGURAZIONE. — Mentre in quella primavera del 1926 scompariva dalla scena il nostro Consiglio Comunale e l'ultimo giovedì d'aprile il Conte Roberto Radicati di Marmorito ne prendeva possesso come Podestà, si svolgeva sotto la direzione del Teol. Giov. Tosco di Chieri la decorazione. La Ditta Sala di Verolengo ne indorava i capitelli, e per la fine d'agosto i lavori erano inaugurati e benedetti dall'Arcivescovo Mons. Gamba che il 30 agosto compiendo la visita pastorale, ebbe parole d'ammirazione pel lavoro compiuto.

RIPRESA SPIRITUALE. — Trasformata la chiesa da nera spelonca in una devota oasi di pace, occorreva forgiare le anime al nuovo ambiente, e portare nella vita religiosa un po' di santo dinamismo di quella odierna. E furono le generazioni del dopo guerra, che dopo il primo incontro con Gesù, moltiplicando i loro contatti eucaristici impressero un nuovo ritmo di vita spirituale. Anche i padri, i fratelli sentirono il bisogno d'accelerare il passo e così la nostra parrocchietta che prima della guerra aveva un consumo di poco più di tremila particole, passò in questi ultimi tempi ad oltre dodicimila.

IL CULTO ESTERNO. — Sentì quindi prepotente il bisogno di gridar forte la propria fede. Dopo la missione del dicembre 1927, predicata da Mons. Giovanni Bonada e dal Can. Sopegno, si riorganizzarono le Compagnie Religiose. Da quella del Cuore di Maria si staccarono le giovani costituendo la compagnia delle Figlie di Maria, ch'ebbero vita autonoma, iniziandola all'Annunziata del 1928. A fianco dei giovani, confratelli di S. Luigi; si schierarono gli uomini, confratelli di S. Rocco. E ricevettero il battesimo di fede e di concordia in un giorno d'amore, il 5 settembre 1928, in cui il Priore coi compagni di Corso chiudeva il suo primo giubileo sacerdotale. Erano le aiuole che avrebbero dato i migliori fiori per l'Azione Cattolica voluta dal Papa.

PRIMO DECENNIO. — Si compie quest'anno il decennio dei tre fiori che sbocciarono nella nostra parrocchia l'anno memorando del concordato. Nel giorno di Pentecoste erano i giovani che ricevevano la tessera d'iscrizione, per la fine di luglio le giovani e nell'autunno le donne. Così si serravano i ranghi affinchè si potesse accelerare il passo alla santificazione della parrocchia, mentre s'intensificava il suo progresso sociale. Ai 5 agosto s'inaugurava la luce elettrica che veniva ad allietare una cinquantina di case.

LA SMEMBRAZIONE DEL COMUNE. — Ne frattempo era accaduto un fatto ben doloroso ad ogni cuore marmoritese, benchè così voluto dalle loro aspirazioni divergenti. La vecchia parrocchia era stata aggregata al comune di Passerano, e noi passavamo ad Aramengo. Per decreto reale le linee parrocchiali avrebbero dovuto segnare i confini degli amplificati comuni, ma disgraziatamente chi effettuò la smembrazione, non

pratico dei posti, non effettuò la cosa come stabiliva il R. Decreto, ascrivendo nostre famiglie a Passerano, creando intralci al Pastorale Ministero, i quali furono poi rimossi da un decreto Prefettizio del novembre 1934, che riconosceva i diritti del Priore della Madonna della Neve su queste famiglie.

A BARDONECCHIA. — Fra le 21 vittime della valanga di Rhochemolles del 27 gennaio 1931, v'era anche il nostro caro Massaglia Alfonso di Luigi. Perciò appena recuperata la salma la Domenica prima di Febbraio con una trentina dei nostri uomini fummo a prelevarla e il giorno dopo Marmorito vide una sepoltura imponentissima alla quale prese parte una folla di circa seimila persone.

ANNI DI SILENZIO — Furono i quattro anni successivi; l'incastellatura delle nostre campane di legno, tarlata dal tempo non permetteva più il suono a distesa; bisognava contentarsi di semplici rintocchi, che non erano sentiti dalle frazioni più lontane. Allora colla sostituzione del castello s'impose anche quella delle campane scordanti tra loro. Si sostituirono ed a queste tre il Priore, il Sig. Secondino Camperi, i coniugi Carlo e Tersilla Massaglia ne offrirono tre minori. Così il 18 giugno 1933 il Card. Fossati nostro amato Arcivescovo consecrava un concerto di sei campane, delle quali la maggiore ricordava l'anno santo e l'elevazione alla S. Porpora del Card. Maurilio Fossati.

UNA SEPOLTURA SENZA CAMPANE. — Mentre le vecchie campane erano partite e le nuove dovevano salire sul campanile, morì la pia Massaia Lucia n. Serra ed ebbe suffragi e sepoltura senza suono di campane... i battacchi erano ancora a Valduggia.

234
IL FULMINE SUL CAMPANILE. — L'anno dopo l'ultima domenica d'agosto stavamo per ricevere dinuovo il nostro amato Card. Arcivescovo quando il tempo tentò smorzare il nostro entusiasmo; e con prolungato nubifragio cadde pure un colpo di fulmine sul lato nord-ovest del nostro campanile. Sul calessino il Cardinale fece l'ingresso tra noi, il tempo era pessimo ma i cuori erano preparati ed Egli fu soddisfattissimo della visita.

35
L'ADDIO DI PADRE GIULIANI. — Era stato a vederci nel maggio di quell'anno, l'abbiamo riveduto ai primi dicembre e per l'ultima volta. Nella primavera successiva partiva per l'Etiopia, ove compì il sacrificio. Il 13 Febbraio 1936 la nostra parrocchia col concorso di tutti i paesi circonvicini alla presenza del Prefetto Boltraffio e del Federale Vicari d'Asti rendeva omaggio al suo eroico olocausto.

LE PROVE DI DIO. — Quasi invito a ricordarci che ci troviamo in una valle di lacrime, l'ultimo quadriennio che doveva chiudere il secolo di nostra vita parr. furono anni di carestia, perchè fummo visitati dalla grandine dell'11 Luglio 1936, del 27 Giugno 1937; dai geli primaverili del 1938, e da quella del 28 Aprile di questa primavera, mentre il rincaro della vita e la pressione tributaria aumentavano d'anno in anno. Dobbiamo ripetere col salmista che la provvidenza divina non viene mai meno al giusto e di questi duri anni ci resterà una ricchezza immortale: il merito della rassegnazione e della sofferenza.

Unico fiore in questo lungo e brullo inverno il gruppo Uomini d'A. C. che esuberante di vita sorse sotto lo sguardo materno della Madonna della Salute il 28 Novembre 1937. Anche dibattendosi in strettezze finanziarie; (infatti restano ancora

cinquemila lire di debiti residui della risurrezione della Chiesa e del concerto delle nuove campane, che complessivamente importarono lire centoventi mila); si dovette questa primavera contrarre nuovi impegni per lavori che non si potevano rimandare. Bisognava riedificare il muro di sostegno della piazza parrocchiale e la cisterna che diroccati presentavano pericolo; ricoprire il campanile, e cingere la Chiesa d'un marciapiede rialzato per frenare l'infiltrazione d'umidità che sia all'esterno che all'interno intaccavano i muri. Di quì nuovi debiti per oltre quattromila lire; che Voi Marmoritesi e benefattori siete invitati ad estinguere; per la gloria di Dio, e per arricchire la vostra anima d'un nuovo merito.

UN DESIDERIO SFUMATO. — ...Era quello del vostro Priore che avrebbe desiderato per questo centenario erigere una cappelletta attigua alla casa parrocchiale con diretto accesso alla strada, in sostituzione dell'attuale inadatta e troppo ristretta. Ma le tristi annate finanziarie, il rincaro enorme dei materiali hanno fatto sfumare tante rosee speranze. Gesù accoglierà anche questo semplice desiderio che non vide, e forse non vedrà la realtà. L'età ormai avanzata consigliano a raccogliersi, e fervorosamente prepararsi il tempio dell'Eternità.

UN VOTO REALIZZABILE. — E' quello che, come scrissi nel preambolo, questo centenario tutti c'infiamenti d'apostolato e renda gli apatici da cristiani a metà cristiani tutto d'un pezzo. Il vostro Priore omai vecchio non potrà più darvi una nuova cappelletta: che il Signore gli conceda di cambiare i vostri cuori in vere chiesette di Dio. Che sentiate in voi il rigoglio di questa vita soprannaturale, il bisogno d'accrescerla,

d'espanderla, perfezionarla, la sete della parola di Dio, la fame di Gesù Eucarestia. Quando, santificata la festa, cesseranno anche le ultime profanazioni del nome di Dio, anche i nostri giovani e uomini affolleranno almeno ogni domenica la comunione; potrà cantare il « nunc dimittis » ed entrare nella sua eternità chi ha vissuto, vive e vivrà sempre per voi e si professa nei S.S. Cuori di Gesù e di Maria

Sac. FERDINANDO BINETTI

Priore.



Curia Arcivescovile di Torino

VISTO: Nulla osta

Teol. POMPEO BORGHEZIO Rev. Del.

Torino, 5 Agosto 1939

IMPRIMATUR

Mons. LUIGI COCCOLO Vicario Generale



OMAGGIO
a chi fa un'offerta per
nuovi restauri della
Madonna della Neve
di Marmorito.